



1962: Franco Solina al ritorno dalla Nord dell'Eiger. *Intervista a pagina 23.*

VIVERE LA MONTAGNA ANCHE NEI SUOI RICORDI

Imprimere nell'animo ogni passo di sentiero, ogni visione captata dagli occhi per recuperare dal grande magazzino dei ricordi quanto la montagna ha saputo donare

Per ogni età c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo
(Qoelet, 3, 1)

Quando, anni fa, camminavo intensamente nei monti, capitava, discorrendo pacatamente con gli amici nei momenti riposanti del procedere, che ci si domandasse talora per quanti anni ci sarebbe ancora stata concessa la grazia di godere del dono della consuetudine con la montagna, e, quando fossimo stati costretti per necessità a interromperla, ci chiedevamo come sarebbe cambiata, senza questa consuetudine, la nostra vita.

Da qualche anno un impaccio al ginocchio mi impedisce di frequentare i monti e, anche se qualche "restauro" mi restituirà una certa libertà di movimento, certamente non recupererò la pienezza delle capacità motorie del passato. Senza contare che sulle spalle grava sempre più il peso di ogni anno che passa, che va ad aggiungersi e ad accumularsi ai tanti che già ci sono.

Già allora si diceva: ogni passo che facciamo, ogni visione che, captata dagli occhi, entra e si imprime nell'animo, restano fissate. Ogni partecipato scambio di impressioni, di riflessioni, pregne della pacata atmosfera di certi momenti; ogni emozione che riaccosta alle sempre più lontane consuetudini originarie della vita; ogni incontro di segni e di persone: tutto è anche pegno e garanzia di riserve che si accumulano in noi, da recuperare negli anni che verranno, quando la pienezza dell'attività di accumulo verrà meno. Tutto va a collocarsi nel deposito di un magazzino che sarà tanto più profondo e tanto più ricco quanto più ogni esperienza è stata provata e vissuta.

Ora sto facendo la verifica di quelle speranze e provo che quelli che potevano essere soltanto desideri non erano fantasie.

Certamente, chi affronta la montagna e impegna le proprie capacità fisiche scegliendo di far fatica e di rinunciare a facili comodità viene meritoriamente ripagato di scelte che tanti altri, per incapacità, per comodità, per inerzia, perché si adeguano a una condotta



...la *grazia* della consuetudine con i monti, la *grazia* di vivere serenamente questi ricordi...

conformistica, non sanno o non vogliono fare. È felice. Spesso però pensa che questa felicità sia soltanto merito del suo indirizzo di vita, come in parte effettivamente è. Nella foga del pullulare delle energie vitali proprie della giovinezza e della maturità non si ferma a riflettere che la ricchezza che viene dalla frequentazione dei monti è innanzitutto un dono gratuito, che non a tutti viene dato e del quale non tutti hanno la possibilità di godere.

Per questo molti, quando questa responsabilità viene loro a mancare contro la loro volontà, si sentono defraudati di un diritto, vittime di un torto. Mentre, se considerassero quello che hanno avuto un dono, anche se comprensibilmente dispiaciuti, dovrebbero ringraziare ed essere riconoscenti per averlo avuto e non tanto recriminare per esserne stati privati.

È naturale che anch'io, quando penso al mio ginocchio, che forse ho logorato a forza di camminare, mi rammarichi di non poter più fare quello che facevo una volta, di non poter più godere di una faticata conquista, che provi una comprensibile invidia quando ascolto gli amici programmare le loro escursioni, quando li vedo partire, quando mi parlano di esse.

Ma ritrovo, in una dimensione diversa, ciò che di bello la montagna mi ha donato attingendo al magazzino della memoria dove sono riposte esperienze e impressioni. Ritrovo la sensazione dei passi che procedono tra la neve che, cadendo fitta, ti ha sottratto ogni altro stimolo dei sensi lasciandoti immerso in una dimensione di infinito di spazio e di tempo.

Ricordo l'incontro inaspettato con un grosso erbivoro, un camoscio, che, per nulla intimorito, si è fermato a lungo curioso a osservare i nostri lenti passi; o quello con un minuscolo volatile, un pettirosso, che, vivace e allegro, ci ha fatto compagnia per un tratto di strada.

Ritrovo una improvvisa folata di vento che mi ha dissolto, come d'incanto, ogni fatica; delle nebbie che in basso scavalcavano un passo adagiandosi a coprirlo come una morbida coperta; un paesaggio ritornato a brillare dopo che la pioggia gli aveva restituito la primitiva verginità; degli spazi, già animati dalle voci e dalle opere antiche dell'uomo, che, nel silenzio di esse, parevano dire messaggi che valicavano il tempo; la sempre appagante visione di uno sfondo di profili che si stemperano verso il piano e che si sciolgono nel colore del cielo e che, verso le più alte cime di confine, assumono aspetti sempre più caratterizzati.

E poi le voci e i segni degli uomini: un grido che, fendendo la nebbia che fasciava il ghiacciaio nel quale credevo di essermi perduto, mi ha aperto l'animo annunciandomi che ero giunto alla meta; l'approdo nel locale di una malga, che la tradizionale ospitalità dei montanari ha voluto da sempre aperto ai viandanti, dove le preoccupazioni si stemperano e le energie si riprendono.

Tutto questo che conserviamo dentro di noi non è soltanto una riserva di ricordi che emergono per dare luce a una esistenza che si va appannando. Essi possono trasformarsi in semi: semi per dare vita ad altra vita. Basta credere al valore delle esperienze del passato, basta, non accontentandosi di ripiegarsi soltanto a fruire di esse, o di consumarne semplicemente i frutti riposti, credere di essere ancora in cammino.

A ogni età occorre saper dare risposte diverse, consone al momento che si sta vivendo. Come del resto avviene, o dovrebbe avvenire, nello sviluppo e nella crescita della civiltà. Quando la pienezza fisica declina, si può dare spazio a una più profonda vita dello spirito, che si nutra del proprio passato. Lamentarsi, recriminare soltanto significa attardarsi, fermarsi, rinunciare alla possibilità di crescere ancora, scegliere di morire, poco o tanto, prima che un Altro stacchi i fili dell'esistenza.

Coltivare la crescita dei semi riposti nell'animo può preparare e anticipare la nuova dimensione spirituale verso la quale siamo incamminati, che l'avanzare degli anni ci fa intravedere sempre più prossima.

Allora tutte le barriere cadranno. Allora rivivremo, in una pienezza senza limiti, tutto ciò che di buono – affetti ed esperienze – avremo vissuto.

E, dato che la montagna è parte del buono, quanto più essa è stata presente nella nostra vita, tanto più avrà spazio in una totale pienezza di felicità senza fine.